

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



[L. Allacci: Drammaturgia.
Sp. 108.]

[komp.; Carlo Ambrogio Donati.]

317482 v

D
B
H
1450

ARIBERTO, E FLAVIO

Reggi de Longobardi.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Ristaurato
Famoso Teatro Vendramino di
San Salvatore

L'ANNO M.-DC. LXXXV.

Di D. Rinaldo Cialli.

CONSECRATO

*All' Illustriss. Sig. Sig. & Patron Coll.
Il Signor*

ARNOLDO

DRVYVESTEYN

Fù Segretario della Città di Kennemer-
lant, Eletto Soprintendente alle
Monizioni da Guerra delli Stati
d'Olanda, ed alle Fortificatio-
ni delle Piazze della
Prouincia &c.



10 37

IN VENETIA, M.DC.LXXXIV

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de Superiori, e Privilegio.



Illustriſſ. Sign. & Patron
Collendiſſimo.



Hi nacque per alti impieghi, Illuſtriſſimo Signore, alle volte è richiamato ad officij di minor momento, ò dal proprio genio, bramoso di reſpiro, ò dell'altrui eſigenza, che diſſeſa ricerca; Siamo nel caſo doue militano ambidue i titoli, il primo ſi deue al ſuo ANIMO GRANDE al quale teſſerei ELOGII DI GENEROSA NOBILTÀ' ſe rendendola ſempre eguale à voi ſteſſo vi ſiete reſo ammirabile alle maggiori Prouincie del Mondo. Laſcio alle Trombe della Fama il decantare de voſtri AT AVI FAMOSI PEROICHE ATTIONI, che in voi rediuiuono negl' officij più importanti della PATRIA, intrapreſi con generoſo ſpirito nell'età più giouanille nella quale poi ritrouarono la ſorte della Fenice; ed in

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

vero hauerei ben degno soggetto d'Historia se non fossero statte interotte le vostre nobili gesta da vn inuidia Parca, che troncando i stami di vita al Zio Giouanni di Nome sempre glorioso, che lasciò più facilmente espresse le sue lodi nell'opere, che nell'erudizioni delle penne più faconde in questa mia grande è riuerita Repubblica.

L'altrui esigenza ch'è il secondo motivo tutta quant'ella è, è solo della mia musa nascente, che mendicando di difesa nasce in vn secolo abondante di Ostilità. Non isdegni per tratto d'Animo Grande solleuarla, chi seppe inuigillare con virtuosa assiduità ad alzare su le Piazze d'Olanda Mura di difesa contra la più minacciante Bellona, sarà ciò in respiro del suo Spirito Generoso, ed à me argomento di quanto vaglia il poter scriuere in fronte del mio Drama, che fino alle ceneri sarò per essere
Di V. S. Illustriss.

Venetia li 9. Decemb. 1685.

Humiliss. Deuotiss. Obl. g. Ser.
D Rinaldo Cialli.
Di.



DILVCIDATIONE AL DRAMA.

Flauio Ariberto Rè de Longobardi egualmente, auido del Regno, che, Barbaro nelle Vittorie, affalito, & vinto Flauio Ansprando (nel presente Drama nominato solo col nome di Flauio) tronca le Nari, ed Orecchie à Teodorata, ed Ersilla Moglie, e Figlia di Ansprando. Cauò gli Occhi à Sigibrando Figliolo del medemo, mostrando in ciò di non hauere feriamente banditi gli Amori del suo Regno, mentre anche ne Figli de suoi nemici si figuraua l'imagini di Cupido. La verità di quest'Historia apre l'adito nel presente Drama à Flauio di fingersi sconosciuto homicida di Flauio medemo che poi riconofciuto da Ariberto, come conseruatore della propria vita resta premiato con la restituzione della Consorte, e del Regno. A questi scherzi tragici di Fortuna sono framischiati i scherzi geniali della Poesia, che fingendo ciò che non è, dimostra ciò che facilmente può essere.

A 4 A chi

A chilegge.



A povertà del mio talento espresso nel presente Drama bramerebbe quei secoli d'oro ne quali la libertà di censure se si crede al Satirico cieco luit amabiliter, possiache da quei scherzi geniali raccoglierebbe stimoli di accutezza nello scrivere non per ferire il genio che scherza; ma per uccidere la rabbia che morde già che siamo arrivati à que' tempi deplorati da Horatio, ne quali

In rabiem capit verti iocus.

ma perche più mi bramo essere huomo da lettere, che di spada: mi valerò del testo d'Apelle contro i riprensori delle sue Pitture

Ne ultra Crepidam.

Guardi il Cielo il mio Drama dalla mano di chi empientemente furdo verberare cedit come disse il Satirico Ido scritto per obedire à chi mi poteva comandare. Vieni, e consolati, che alle mal concie mie rime te ne farà singolare, e virtuosa metamorfosi la noua musica del Signor Carlo Ambrogio Lonati, Virtuoso della Serenifs. Sig. Arciduchessa d'Austria Duchessa di Mantoua, e del Serenifs. Sig. Duca, che non formerai minor meraviglia di quella che cò d'arco di musico instrumento hà esso eccitato nell'animo d'un mōdo intero, e spero un giorno sij per conoscerlo il nouo Apollo de nostri giorni Il che più sarà vero quanto che ti saranno espresse dalle voci più geniali de primi cantanti d'Europa, in un Teatro che deuè la restauratione totale al Sig Gasparo Torelli, il disegno, inuentione, e pittura con scilo dalla idea virtuosa del Sig. Carlo Lodouico del Basso. La nobile Architettura di Scene, Machine, e Teatro ricenila dal studioso ingegno del Sig Pietro de Zorzi, che nō hà risparmiata fatica. La nobiltà degli Habiti dal Sig Horatio Eracchi. Vieni, godi, e cōpatiisci.

IN-

INTERVENIENTI
Al Drama.

Flauio Ansprando Rè de Longobardi.

Teodorata sua Conforte.

Erfilla sua Figlia.

Ferone Principe confederato di Flauio promesso in sposo ad Erfilla.

Terfite Paggio.

NEL CAMPO NEMICO.

Flauio Ariberto Rè de Longobardi.

Aroaldo vice Generale dell'armi.

Rotario Duca.

Le voci Fato, Destino, ed altro sono scherzi Poetici, non sentimenti Catholicici.

10
S C E N E.

ATTO PRIMO.

Di Notte.

Accampamento dell'Esercito d'Ariberto sotto la Città di Pavia, con caduta d'un Baloardo, parte del quale allo scoppio d'una Mina, ed alla ruina delle Bombe rinuerfa; vedendosi nel medesimo tempo uscire dalle trinciere Soldati con fiaccole, ed armi, quali dando l'assalto alla Città formano sanguinoso Combattimento.

Anticamera Reale illuminata con porte che introducono negli appartamenti delle Regine.

Strada interna della Città seminata di Cadaveri con ruine di Palagi incendiati; con veduta d'una Porta della Città.

Atrio del Reggio Palazzo.

Campo da Guerra con Tende, e Padiglioni dell'Esercito d'Ariberto.

ATTO SECONDO.

Camera negli Appartamenti di Teodorata entro la Reggia con li arredi della medesima raccolti in più d'un luogo; ed il Ritrato di Teodorata, appoggiato al piè della Parete.

Reggio Cortile con Statue.

Nobile Antiquaria.

Piazza del Trionfo con Trono.

Machina della Gloria.

ATTO TERZO.

Parte di Loggie Imperiali.

Appartamenti Reali d'Ariberto.

Giardino d'Adone.

11



A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Notte.

Accampamento dell'Esercito d'Ariberto sotto la Città, con veduta d'un Baloardo.

Aroaldo. Rotario.

Rot. **A** Mico ardir, all'opra concertata
Veglia la forte, e intenta
Staffi ogni destra all'aggiustate mine.

Aroal. Sù si stimoli il brando,
Odasi il suon de concaui metalli,
E del ferro, e del foco

Sia questa Reggia hoggi ludibrio, e gioco:
Ad un tocco semplice di Tromba rinuerfa
parte del Baloardo, con lo scoppio d'una
Mina, dopo la quale escono i Soldati dalle
Trinciere con fiaccole, e armi per dar l'as-
salto alla Città inanimizi dalla voce de Ca-
pitani, che dicono.

Aroal. **S**i Guerrieri all'armi, all'armi
Rot. **A** 2. ,, Accendete.

AT.

A 6

,, Dis.

„ Dissipate
 „ L'alte mura distruggete
 „ Fulminate
 „ Delle Trombe a i fieri carmi.
Segue il Combattimento di cento persone.

S C E N A II.

Anticamera Reale, illuminata, con Porti, che introducono ne gli appartamenti delle Regine.

Flauio.

V Ampe nel Ciel superbe,
 Che di splendor non vostro
 Horfaute all'huom', hor minacciose ardete
 Entro letthee procelle
 Vattuffi vn de miei numi; e congelati
 Gl'incendiarij sforzi
 Col vostro ardor le mie Ruine ammorzi.
 Sommo Dio, ch' in alto splendi
 Se l'Imper tu' desti à mè
 Il tuo dono hora diffendi
 Deh preserua alma di Rè.

S C E N A III.

Teodorata. Ersilla, che escono incòntro à Flauio. Tersite, che sopraggionge.

Teod. Consorte.

Ersil. Padre.

Qui sopraggionge Tersite.

Ters. Mio Signor.

Fla. Ch'auè

Flau. Ch'aunenne?
Terf. Il nemico feroce
 Con diluuij d'armati
 Scorre le Reggie Soglie.

Ers. Fuggi.

Teod. Fuggi cor mio.

Flau. Non sarà ver.

Terf. Sì.

Flau. Nò.

Teod. Sì fuggi oh Dio.

Flau. Vengan pur falangi à mille

Che terribile

Inuincibile

Pugnerò,

Viscerò,

Furia armata

L'orbe immenso agiterò;

Qui s'ode nuouo fragor di Trombe

Teod. Saluati.

Ers. Fuggi.

Terf. Và.

Flau. Lasciatemi, oh Destino;

Teod. O Ciel pietà.

Ers.

A forza da Teodorata, e da Ersilla, Tersite viene spinto dentro una Porta.

S C E N A IV.

Teodorata. Ersilla.

Teod. Figlia, chi dà mè naque
 L'opre di mè secondi?

Si sente di dentro strepito d'armi.

Ers. Ecco il nemico ardito.

Teod. Gioue ci arrida.

SCE

SCENA V.

Aroaldo. Rotario, che sforzate le Porte entrano furiosi armati di Spada alla mano, seguiti da Soldati, che portano fiaccole accese.

Aro. Flauio mora *Aro. S'uccida.*
Rot.

Teod. Fermatevi ò guerrieri.

Aro. Flauio dou'è?

Rot. Dou'è il Tiranno?

Erf. Ferma.

All'impeto dell'armi.

Lasciò la Reggia, e il Regno.

Aro. Fuggì colui de nostri brandi il segno?
S'ingnochiano.

*Teod. Della Real conforte [oh Dio] serbate
L'honor, se non la vita.*

*Erf. L'honestà della figlia,
Da voi non sia tradita.*

Rot. Tù del barbaro sposa?

Aro. Tù sei figlia, tù Prole?

*Teod. Io Teodorata. Erf. Et io
Porto d'Erfilla il nome.*

Aro. Che venustà, che rai!

Rot. Che bionde chiome!

Aro. Rotario, che risolui?

Rot. Ciel, che si farà?

Teod.) à 2. Pietà Duci pietà.
Erf.)

Aro. Soldati

Sian da voi custodite.

Teod. Stelle.

Erf. Numi del Ciel.

à 2. Non mi tradite.

SCENA VI.

Aroaldo, Rotario.

*Aro. A Mico, hora, ch'habbiamo
Spoglie di Reggio fangue, e di qual
Destiniam, che dinante {faceia
Lor comparisca il fato?*

*Rot. Horrenda, e spauenteuole, quand'habbia
Il suo dritto la legge. Ella c'impone
Sà le sembiance Ree
Strisciar col Brando, e difformat l'idee.*

*Aro. Chi sacrilego in volto a Teodorata
Oserà sanguinose
Stampar le piaghe?*

*Rot. E quel bell'occhio
Che modesto in Erfilla
Fulmina ancor se piange
Il vigor della legge altera, e frange.*

*Aro. Per delitie de sguardi
Serbiam le vaghe Dee
Di me sij Teodorata.*

Rot. Erfilla à mè si doni.

*Aro. Mà se Ariberto, Il Regnator feroce
Vieta gl'amor frà l'armi; e come mai
Di due Soli lucenti*

Fian sconosciuti i Rai?

*Rot. Vezzosa la mia fiamma
Con l'arte io coprirò;*

*Aro. Et io di chi m'infiamma
La Face asconderò.*

Aro. Riedan le priggioniere à noi dinante.

Rot. Bambino è amor, mà è nel mio sen gigate,

*Aro. Bellezze voi sietè
e il fango de colli.*

Col crine legate,
Col sguardo ferite,
E troppo spietate
Vibrate gl'ardori. Bellezze, &c.

S C E N A VII.

Teodorata, Ersilla, Detti.

Ros. Che nobiltà, che sguardi?

Aro. Vdite,

Dato è alla vostra mano
Il ferro della Parca;
Sciaglete ciò v'aggrada, ò nella faccia
Del taglio d'vna spada
Sentir gi'affronti, o tolte al gran periglio
Placida hauer da noi legge, e consiglio.

Teod. Beltà,

Che fugge, e v'è
Nobil cor prezzar non sà;
Nel sembante dell'honore
Saran strisci di splendore
Segnerei di ferità. Beltà, &c.

Aro. Rasserenate i rai.

Ros. Sol vi sia legge

Ad Ariberto inuito
Occultar l'esser vostro;
Venite, e saggia l'vna, e l'altra impari,
In habito mentito, e simulato
Vincer le stelle, e trionfar del fato. *partono.*

Teod. Pur, che torni nel mio core

Dolce vita, e libertà,

Questo labro

Accorro fabro

Mille inganni adoperà.

Ers. Pur, che rieda nel mio seno

La speranza di gioir
Arti mille
Mille frodi
Saprò fingere, e mentir. Pur, &c.

S C E N A VIII.

*Strada interna della Città seminata di
Cadaveri con ruine di Palaggi incen-
diati; con veduta d'vna porta della
Città.*

*Flauio, Tersite, che porta il Manto,
e la Corona Reale.*

Additandogli à Tersite vn Cadauere l

Flau. Tersite; presto

Quel guerrier difformato

Vesti de Reggi arnesi.

Ters. Hora il ben noto

Cinto gli pongo al fianco.

*Qui Tersite veste il Cadauere del Manto,
e Corona.*

Vedilo mio Signor, frà gl'ostri inuolto

Flauio, chi nol direbbe?

Flau. E perche l'oste il vegga

Que la morte il suol di straggi ingombra

Questo morto carbon dia vita à vn'ombra?

*Flauio scrive sù la Parete sopra la testa
del Cadauere.*

Coperto in tanto

Di queste ignote spoglie, io nella Reggia

Cercherò della moglie,

Rintr'accierò la figlia, e almen Ferone

L'amico à mè più fido

Forse fia, che ritroui,

Tù qui resta, e à chiunque à questa parte
Giunge amico, ò nemico
Non mi scoprir; inofferuato offerua
Se in quelle forme horrende
In faccia il ver della buggia risplende.

Ter. Sù l'esfinto io veglierò,
E à non parlar dal morto apprenderò.

Fias. Con l'opre di tua fede
Poscia ver mè drizza alla Reggia il piede.

Sorte s'hò da sperar,
Deh cangia men crudel il tuo rigor.
Non mi far sospirar,
Deh muta il riorenor,
Che se l'anima beata
Rendi ò sorte fortunata,
Tutto gioia vedrai ridere il cor.
Sorte, &c.

S C E N A IX.

Terfite accomodando il Cadauere.

Terf. Così meglio s'appoggia; hora il soldato
Con tati segni in volto è segnalato.
Vacilla, e cade; ohimè.

Stò veder, ch'il bell'humore
Faccia il morto
Hor, ch'egli è Rè,
Col seruir in questa corte
Mi preuego qualche imbroglio.
Mà fuggir se posso vn dì,
Da vicende,
Così horrende,
Seruir à grandi mai mai più nò voglio.
Col seruir, &c.

Selontan gir mai potrò,

Giuro affe.

Mà qui gente in disparte io porto il piè.

S C E

S C E N A X.

*Ferone in habito succinto esce dagli incendi
di impaciente conspada alla ma-
no, Terfite in disparte.*

Fero. **E**Rfilla, Erfilla, e doue,
Anima del cor mio,
E doue sei, doue t'aggiri oh Dio.
Pupille à voi mi porto,
Che dolce per quel volto
E all'anima il languir,
Care al sen mi fian le piaghe,
Se per fiamme così vaghe
Potrò vn giorno incenerir.

Mà chi diede à gl'incendi esca sì bella
N'andrà impunito? Ardisci anima forte.

*Mentre va per entrar ansioso sente suono di
Trombe, vedendo Ariberto à Cavallo in
mezzo alle Truppe de Soldati, che entra
per una porta della Città.*

Segue Ferone.

Mà qui poste; Ferone
Prendi norma dal tempo, e con tua lode
Della la spada la vice opri la frode.

S C E N A XI.

Ariberto. Ferone.

Arib. **A**l balen di questo folgore
Fuggan o'l'astri, e fugga il Sol.
Cio, ch'il fate agira, e volue

Po.

Poca polue

Cadrà tosto in grembo al fuol .

Fer. Signor alla cui spada

I foggogati Regni

Piegano la ceruice

Non isdegnar, che sia

Del tuo valor discepolo il mio brando;

Arib. E chi sei tù, che frà le straggi hor vieni

Guerrier doppò la pugna.

Fer. Nell'impresa recente

Non otidò mia destra, & io primiero

Fra spetti colti horrendi

Vibrai la face, e seminaj gli incendi .

Arib. Sei de nostri ?

Fer. Quest'aure sentiro i miei vagiti .

Arib. E chi t'indusse

All'ardor Parricida ?

Fer. Di Flauio, che superbo

Reggea la vinta sede

Inimico dell'huom* rubello ai Numi

L'opre tiranne, e i barbari costumi .

*Gettando l'occhio sul Cadauere vestito del
Manto, e Corona .*

Arib. Mà quale in sù quel fasso

Giace busto trafficto ?

Fer. (Hai, che veggo Jalle spoglie

E il monarca suenato .

Arib. E di fatali caratteri descritto

Storgo il marmo funesto .

Fer. Che mai dirà ?

Arib. Tù leggi .

Ferone legge .

QUESTI È FLAVIO. COLVI, CHE
RESSE INDEGNO
DE LONGOBARDI IL REGNO.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial 3.0 Unported License.

S C E N A XII.

Aroaldo, Rotario, Detti .

Aro. Sire; Flauio .

Rot. Il Monarca .

Aro. Fuggi ?

Rot. Trà l'ombre à noi rapillo il fato .

Arib. Eccolo trucidato .

Mostrandogli il Cadauere .

Aro. O Ciel .

Rot. Più non ritiene humana forma .

Aro. Ed anco

Luminoso sul crin splende l'alloro .

Ters. Veloce à Flauio io corro .

Arib. Ma dou'è di colui

La conforte la prole ?

Aro. Reggio garzon, che sù l'arsicie soglie

Io ferma i fuggitiuo,

Narrò, che da notturna

Fiamma, che d'ogn'intorno ancor sfauilla,

Fur ludibrio de venti .

Fer. O amata Ersilla

Arib. Tù, che frà l'ombre desti

Alimento all'ardor, v'atrene imponi,

Che figlio di tua mano

Quel soggiorno Real serbi Vulcano .

Rot. Costui le fiamme accese ?

Fer. Vn cauto simular guida è all'impresè à par :

Arib. Rotario .

Rot. Rè sublime .

Arib. Dal campo ai nostri abeti

Passino i prigionieri; alle Fumanti

Ruine io volgo il piede

Per inaltar al Regno mio la sede .

Al Ferir della mia spada
 Se l'Italia hoggi caddè
 L'orbe immenso caderà:
 S'armi il Ciel, s'armi la terra
 Che tremenda in aspra guerra
 Terra, e Ciel fोगioherà. Al ferir, &c.

S C E N A XIII.

Atrio del Palazzo Reggio.
Flauio. Terfite.

Flau **D**Vnque nel busto cfangue
 Credeſi Flauio eſtinto?

Ter. Credula d'ogni intorno,
 Già ne parla la fama.

Flau. Ah che più reſto
 Volo con piede alato
 Della moglie, d'Erſilla
 A ſerenar d'alte ſuentare il fato.

Ter. Signor fermati, nuouo
 È il riſchio di tua vita.

Flau. Perfidiffimo Ciel,
 Che fia?

Ter. Ferone.

Flau. Che?

Ter. Ferone in quel momento
 Che vincitor con l'armi
 Entrò ſuperbo il Rè dell'oſte in regno,
 Narrò, che primo
 Seminò in più d'un loco
 Diuorator per l'arſa Reggia il foco.

Flau. Ferone?

Ter. Ben conoſci.

Flau. L'Amico?

Ter. Sì Ferone.

Flau. Inſido al ſuo Signore?
Ter. Perſido, e Traditore,
 Io il vidi, all'hor, che queſti
 Senſi eſpreſſe al Tiranno.

Flau. Eh trauedeſti.

Ter. Signor à queſte luci
 Troppo è noto colui.

Flau. O infame Caualiere,
 O Traditor Simone,
 O Ferone, ò Ferone.

S C E N A XIV.

Ferone. Detti.

Fer. **A**Mato Sire.
Fla. Traditore.

Fer. A mè?

Flau. Tardo, mà à tempo
 Compariſci al mio ſdegno.

Fer. Sire . . .

Terſ. Di morte è degno. *Fer.* Io?

Flau. Confeſſa al mio piede,
 Perſido il tuo delitto.

Fer. Quando? *Terſ.* Mora traſſitto.

S C E N A XV.

Ariberto, Aroaldo, Detti.

Arib. **Q**Vai voci ò là.

Terſ. Miſero tè. *A Flauio à parte.*

Fer. [Corraggio]

Sappi Signor, che queſto è à mè Germano
 Del Tiranno la morte.

Opra fù di sua mano.

Aro. Che sento.

Flau. Che parlò?

Terf. Che disse?

Fer. Io di sua destra,

Che la vittima Reggia

Non serbò viua al nume del tuo sdegno

Rampognauo in tal punto

Il frettoloso ardir.

Arib. E chi ti spinse

Piagar la Regal salma?

A Flauio.

Fer. Tu seconda l'inganno

A Flauio à parte

Flau. Vindice perche al fine

Punisca vn dì le registrate offese

Il Ciel per questa mano

La sua caduta scrisse,

Ch'io troppo lo soffersi, ei troppo visse;

Aro. Giusta pena ai delitti.

Arib. A due destre germane

La vittoria degg'io, se in doppio loco

L vna al ferro s'accinse, e l'altra al foco!

Aro. Mertan le stelle al crine.

A Flauio poi à Ferone abbracciandoli.

Arib. Vicentene à queste braccia, e tù riceuì

Gl'amplessi d'Ariberto

Daro in breu'hor piemio condegno al merto

Terf. E illusion al certo.

Arib. S'apprestino i trionfi, e tù farai, à Ferone

Che Rotario guerriere

Piegli le tende. Andiam.

Flau. Segui il mio passo

Ch'ie confuso rimango.

Ter. Io son di sasso.

Aro. Mie luci ecco sen viene

La beltà per cui moro.

*à Terfitea
partano.*

S C E N A XVI.

*Teodorata in habito da Schiavo con
Catene a' piedi. Aroaldo offer-
uandola à parte.*

Teod. S'Peme amata del cor mio

Che farò senza di te

Lungi vibrò i tuoi fulgori,

Ma del seno i cari ardori

Dolce amor li porta à Me.

Speme, &c.

Si fa inanti Aroaldo.

Aro. Reina ancor che finta

Sono ingiusti quei laceri hor, che la Parca

De tuoi Reggi Sponiali

Troncò il verace nodo.

Teod. Ah misera, che sento?

Duce, che mi rapporti?

Caddè l'amato sposo?

Estinto il mio consorte?

Spiro l'idolo mio?

Stelle soccorro, E moro Flauio, oh Dio.

Aro. Brando Guerrier entro il tutor dell'Armi

Vccise al tuo Signore, *và delirando per*

Teod. E dou'è il traitore?

Scena.

Qual terra lo nasconde?

Qual lido l'assicura?

L'empio doue n'andò? Doue fuggio?

Ah Theodorata, e moro Flauio, oh Dio.

Aro. Colui dal vincitore

Hà rifuggio alla vita

Teo. Volero à quel Monarca

parte infuriata.

Aro. Ah non t'arresta.

la ferma.

E frà tenaci ampleffi

Pronuba Face al cor rinoui amore.

Teod. Senti (da sì gran punto

Escau famosi

Fati precipitosi)

Và trasfrenati al mio sdegno

L'uccisor del mio Rè

E farò tua. Da Reggia man la fè.

Se annodar ti posso vn dì

Contento felice mia bella farò

Il seno l'alma il core

Mi dona col tuo amore

Che vn empio ti darò.

S C E N A XVII.

Teodorata sola.

FVria la più sdegnofa

M'attizzi l'ira, e ad instigarmi vegna

Rostro, che non mai fatio

Nouo sempre in vn cor cerca lo stratio

Spiriti all'armi alle vendette

M'arda in seno ria Megera

Perche vn'empio cada, e pera

Stringo folgori, e faette.

Spiriti all'armi, &c.



S C E N A XVIII.

Campo da Guerra con Tende, e Padiglioni dell'Essercito d'Ariberto.

Ersilla in habito sconosciuto.

Ferone, che sopraggiunge.

Erf. **C**Hi t'innola a questo leno
Del mio ben cara speranza
Vieni oh Dio, deh mi consola

Che tù sola

Con vn raggio tuo sereno

Puoi dar vita alla costanza.

Chi, &c.

Ferone Idolo amato

Mia speme, mio conforto

Lassa di tè, ch'auenne, e qual Ferita

Qui sopraggiunge Ferone.

Fero. Ersilla.

Erf. Anima, e vita

Ahi misera. Mal cauto in frà nemici

Come raggiri il piede?

Fero. A costante amator scudo è la fede.

Ma come m'acherata

La Venerè, ch'adoro?

Erf. Legge del vincitor à ciò m'astringe.]

Fero. Spoglia sei del nemico?

Erf. Rimasi prigioniera.

Fero. Ti cinsè frà catene?

Erf. Non aggrauò le pietre.

Fero. Fu lasciuo?

Erf. Modesto.

Fero. Barbaro.

Erf. Non m'offese.

Fero. Indiscerto?

Erf. Cortese.

Fero. L'Onestà?

Erf. Mi lasciò.

Fero. Ti chiese amori?

Erf. Nò.

Da, che amore mi diè il tuo volto

Altro vago al sen non voglio;

E non spero altro semblante

Firmi amante

Ch' il mio cor far' è di scoglio

Di che, &c.

SCENA XIX.

Rotario. Detti.

Ros. Che chiedi di là, che vieni,

Chè faulli?

Fer. Ariberto à tè m'ingua.

Ros. Di qual impero espositor m'arriui?

Fer. Ei s'impone guerriere

Piegar le tende. Al genio bellicoso

Permette odio giocoso

Ros. Intesi. Vaa.

Erf. Dhe non partir da mè.

Fer. Tirana gelosia, remora è al piè.

Ros. Bella tu palefanti al Messaggiero

L'Arcano de tuoi fatti.

Erf. Facqui i natali, è il nome. (Occhi adorati.)

Ros. Vider maj quel sembrante

Tuoi lumi peregrini?

Erf. Mai quel volto non viddi (occhi diuini.)

Ros. Sappi ch'egli è vn rubello.

Erf. Come?

Rosa. Al remoto piede

Del vincitor Monarca

Recedè l'armi, e la fede.

Erf. E vero?

Rosa. Ei portò il foco

Dell'ombre in frà l'horrore

Entro a'Reali alberghi

Erf. Oh traditore.

Rosa. Così affretto alla fuga

Il tuo gran Padre; estinto il Reggio stame

Colui diede alla Parca.

Erf. O cor infame.

Rosa. Vieni degg'io fedele

Ripper le tende, onde s'alzar le vele

Si vieni ò bella si

A i pini in mar spumante

Fia stella scintillante

L'occhio, che mi ferì

Si vieni, &c.

Erf. Sì sì ti seguirò

Del'armi in frà'l rigore,

E cruda à vn traditore

La guerra apporterò.

Si sì, &c.

*Guardando
Ferone.*

SCENA VLTIMA.

Ferone. Ersilla.

NE del mio finger l'arti
Palesarli poss'io.

*Ritorna indietro Ersilla pian piano e dico
a Ferone.*

Erf. Vuò Trucidarti

Fer. Disingannala tu Nume d'amore

S'hoggi per mio tormento

Bella proua di fede è tradimento.

A torto ò bella bocca

Mi chiami traditor

Amante

Più costante

S' il Ciel di me non hà

Perche mia fe condanni

In braccio al rio dolor

A torto, &c.

Il Fine del Primo Atto.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nelli Appartamenti di Teodorata entro la Reggia con li arredi della medema raccolti in più d'un luogo, ed il ritratto di Teodorata appoggiato al piè della Parete.

Flanio agitato dalla disperatione.



Senza Regno, e senza sposa
Mi tormenta cieca forte,
E nemica congiurata
Hà per gioco darmi morte.
Senza, &c.

Conforte oue t'aggiri,

Chi inuolò l'Idol mio,
Sreffe deh voi mi dite?

Teodorata oue mi dite, dou'è il cor mio?

Di flagellarmi più

Tormenti vn di cessate;

Sù Pali ò cieco nume

Portami al caro ben,

E tempra nel mio sen

Le pene dilpietate.

Di flagellarmi, &c.

S C E N A I I.

Ersilla.

E Doue ò Stelle,

Per aguagliar del traditor Ferone

La Genitrice amara,

Volgo il piè? giro il passo?

Và girando per la stanza, e vede à venir

Ariberto, e Ferone.

S C E N A I I I.

Ferone. Ariberto. Ersilla.

Ferone. **O** Dei qui come Ersilla) *à parte.*

Arib. O la Donna, chi sei?

Ers. (Finger conuien) *à parte.*

Di Rotario tuo Duce; lo prigioniera

Restai nel vinto Regno, hor supplicante

(E su' l'euo crin verdeggi eterno Alloro)

Infrà i sospir la liberade imploro.

Fer. Se pur nulla hò di merito appo il tuo core,

Signor labro, che prega

Consola omai; dolce pietà ti moua.

Ers. (Pubblica il tradimento all' hor, che gioua)

Arib. Hor và doue più brami,

Che

Che d'ottenner ben degno (Regno)

E vn alma in dou, chi à noi prostrato hà vn

Ers. Serti, Corone, Allori

Circondino il tuo crin

A te nouelli mondi

Tributi la natura,

Di palmè ti circondi

Il bellico destin.

Serti, &c.

S C E N A I V.

Ariberto. Ferone.

Ari. **D** Vnque del vinto Rè quell'è la Sogliaa

Fer. E pretiosi

Vedi qui della Reggia

I depredati Arredi

Arib. A quella parte

Qual mai fuor d'vna tela

Spunta luce che abbaglia?

Fer. Viua fra morte time

E Teodorata, e spasa

Fù al vinto Rè beltà si pellegrina;

(Infelice Reina)

Arib. Cieli non è terrena

La beltà di costei del Sole è figlio.

Il balen di quel ciglio?

Di uina è quell'imago?

Sourumano è quel volto; e qui contemplo

Disteso in sì bel viso

A punta di penello il Paradiso.

Fer. E pur misera polac

Caddè beltà si vaga.

Arib. Ah! benche uora in amorando impiaga.

Vanne, e fedel ne tetti miei la serba.

Fer. Chè non può

Che non fa

Bel'aspetto, vago labro,

Nobil viso, e gran beltà;

S'vno lega, l'altro impiaga,

E anco pinna beltà vaga

Fere, e scampo al cor non dà.

Che non, &c.

S C E N A V.

Ariberto.

Alma di Rè sei vinta, hor, che à tuoi danni

Con bellicosa vampa

In terra d'ombra alto splendor s'accampa.

Ma, che parlo? vn'imgo

Furto vano dell'atce

Alla Gloria mi rubba; ed Ariberto

All'hor, che à suoi guerrieri

Vieta pene amorose, in vn momento

Da vna larua dipinta hà il suo tormento.

Non fia mai, che il sen mi vinca

Molle impero di beltà.

Vò, che spezzi di Cupido,

L'aureo stral Bellona in campo,

Che dell'armi al fiero lampo

Ei schernito fuggità

Non fia, &c.

*Nel partire furioso Ariberto incontra Rotario
quale volendoli parlare viene guardato da
Ariberto con occhio toruo senza rispon-
derli.*

S C E N A VI.

Rotario, che incontra Ariberto.

Rotario. *R*e' Sourano efequiti.
*R*o' Dei, che viddi

Quà parte Ariberto senza risponderli.

Ariberto il mio Sire

Con luci minacciose

Parti, nulla rispose?

Ah forse gli è palese,

Che celate al suo sguardo

Son le belle Reine;

Con lo scampo fortiamci alle Rouine.

Perder il caro ben

Fà sospirar

Penar

Chi s'innamora

Lontananza in Amor

Tormenta la costanza

E toglie ogni speranza

A vn cor ch'adora

Perder, &c.

S C E N A VII.

Reggio Cortile con Statue.

Aroaldo, e Flauio escono discorrendo.

Aroaldo. *S*e per tua destra il Faro
Destinò le vittorie,

B 6

Non

Non isdegnar, che ad Ariberto vnito
 Vociuo anco Aroaldo
 Schiano gradito, al tuo valor confacri.
Flau. La stragge d'vn Tiranno
 Segia il Ciel maturolla, il Ciel s'honori.
Aro. Egli diuifi hà col tuo cringl'Allori.
Fla. Benche nulla ho di mentosio del tuo affetto
 Il fauor non ricaso, ved in vn punto
 Haurai con vn fol nodo
 Refi auuintr due cori.
Aro. Meri, che l'Orbe intero
 Ti si incateni al piè;
 Se Reggij moltri ancede,
 Tua destra, al forte Alcide
 Sol yguagliar si dè.
 Meri, &c.
Flau. O Proteo de Regnanti
 Sorte, che in varie guise
 Mentre Aroaldo parte doppo l'aristta incontra
 Teodorata, e li mostra Flauio disondoli
 piano.
Aro. Qegli il tuo sposo vccise
Fla. Minitra da martori
 Cangì.....

S C E N A V I I



Reggio C...

Aroaldo, e Flauio e come di...

S C E N A V I I I.

*Teodorata sopraggiunta di dietro senza
 da lo stilo, e s'auuenta a
 Flauio non conosciuto
 dicendoli.*

Teod. **P**erfido mori.

Flau. **P**e illusion! *Teod.* E sogno!

Flau. Quel volto! *Teod.* Quel sembante!

Flau. Il portamento! *Teod.* Il Gesto!

Flau. Iriffalti del core!

Teod. Del Sangue il mouimento!

Flau. Fanno verace fede. *Teod.* Non manifesta!

Che Flauio è quei. *Flau.* Che Teodorata
Teod. O mio Flauio adorato. (questa

Flau. E qual furor t'indusse

Vibrar à questo sen la destra armata.

Teod. Di mie sventure (oh Dio)

Ben tosto haurai

La serie lagrimosa mio diletto.

Flau. Sospirata cagion de dolor miei.

Teod. Pur viui! *Flau.* E tu pur sei!

Annodami

Abbracciami

Caro mio ben sì sì,

Stringimi pur al seno,

E rieda quel sereno

Ch'hoggi da noi spati

Annodami, &c.

Teod. Sì legami

Sì stringimi

Dolce mia vita sì

Lungi da tè mio Sole
L'alma ridir non puole
La doglia, che soffrì.

Si legami, &c.

S C E N A IX.

*Ariberto, che viene discorrendo con
Perone, Teodorata, e Flavio.*

Fer. **H**Or di tua legge.....

Ari. Taci qui viua comparisce al guardo.
Quà la chiamo.

Teodorata?

Teod. Signor, ed à chi parli?

Ari. Bellissima Regina

Celarti hora non val, che troppo cessa

Hebbi già dall'essempio

Dell'essemplar contezza. *(lezza)*

Fer. *(Splendor, che troppo abbaglia hà la bel-*

Teod. Cid, che non è, ti raffigura à gli occhi

Questo volto, ò Menarca

Flau. *(Mi crema il cor)* *à parte.*

Ari. T'abbraccio.

Teod. Perché indegno

Son delle Reggie braccia

Quà si prostra Teodorata.

Mi getto al piè.

Ari. Tù, che ne dici?

Fer. Toglie

L'habito, e la fauella

Ogni credenza al guardo.

Flau. *(Preservatela ò Dei)* *à parte.*

Ari. Levati, e di ch'è?

Teod. Zeli m'appello;

Di pirata ladrone

Schiano rimasi, hor di guerrier si prode

Obedisco all'impero.

Fero. *(Meglio col dir sà mascherar il vero)*

Ari. *(Si del volto dipinto è questi il vero)*

E pirata ladrone

Sù l'acque ti rapì?

Teod. Nel mar Sicano.

Ari. Quanto v'è;

Teod. Cinque Lune

Mancano al primo lustro.

Ari. I tuoi Natali?

Teod. Il lustri.

Ari. La Patria.

Teod. Menfi.

Ari. Che t'appelli?

Teod. Zeli.

Ari. Punto non varia. Dalle prime risposte

Fero. *(Come intrepido hà il cor)* *à parte*

Ari. Gran forte hauesti

Per fuggire gli incendi?

Teod. Io ne men viddi il foco.

Ari. E pur lo sposo

Tilasciò fra le piume?

Teod. Mai non fui donna.

Ari. In habito virile

A che murar la gonna?

Teod. E quando mai

Cinsi feminee spoglie?

Ari. Certo voglia, ò non voglia

E di Flavio la Moglie.

Flau. *(Non vacillar)* *à parte*

Teod. *(Vn scaltro cor non coglie)* *à parte*

Ari. Hai prole?

Teod. Se già mai sposa non hebbi?

Ari. *(Mancò il tempo)*
Delle Figlie Reali?

cod. Tanto produr non ponno i miei natali ,

Con mè sò, che ridi ,

Tù godi a scherzar .

Per più flagellarmi

Crudele fortuna ,

Lo stato , e la cuna

Mi vuole cangiar .

Con mè, &c.

rib. Amico !

lan. Ahò Regnante

rib. Sappi, che nella Reggia

Della sposa di Flauio

Viddi il volto di pinto ;

Di lui m'accesi, veggo ,

Quì di costui nel ciglio

Duplicata la fiamma ,

Che la stessa virtù spargendo infiamma .

er. (Con costanza Real legui la frode) *a parte.*

lan. Perche di rado il regal volto io viddi ,

Nulla dirti poss'io, mà il creder nostro

Ingannato fouene

Restà da gl'occhi, e dal desio la mente

rib. Godo di questo inganno, à mè tù lascia

In costui la cagion, che mi diletta

lan. Sire

rib. Professo

Obligai al tuo fauor

lan. Monarca .

rib. Vieni, per tanto dono

Tù forse haurai dell'Orbe vinto il Trono .

Spero

Che la fortuna vn dì

Mi lasci pur goder così bel nume

Chi sà che à questo sen

Non s'ringa il caro ben fra molli piume .

Spero &c.

S C E N A X .

Flauio . Ferone .

Fer. S'ignor ?

Fla. S' Ferone, ò Dei

Fer. Di tua costanza, ò Flauio ,

Questa è la cote ?

Flau. Teodorata, ò s' elle

Fer. Animo: forse il Cielo

A magnanima impresa

Serbò la Regal donna, ella nel petto

Chiude vn'alma d'heroè; vibrar il ferro

Alla stragge degl'empij altra si vidde .

Fla. Si si con la sua destra

Vnirò questo braccio, e di sua sorte ,

Come del letto io diuerò, consorte .

Vò la mia bella si

Si si la voglio ;

Trucidato morirò ,

O il tiranno vederò

Inuenato à piè del foglio .

Vò, la , &c.

S C E N A X I .

Ferone solo .

TIl resta, ò core amante

Sincerar la beltà, che ti flagella ,

E di me, molte imprese

Questa l'ultima fia, ma la più bella ,

Se la sorte mi fa ferar

Potrà ridere questo mio cor

Si consoli l'alma mia
 Che il tenor di stella ria
 Vol il Faro hoggi cangiar.
 Se la sorte &c.

SCENA XII.

Antiquaria.

Ersilla.

Ferone con tumace
 S'arde la Reggia, e in libertà mi rese,
 Con favori, ed offese
 M'obliga, e m'è nemico, e fa, che vole
 Contrarie ne lor moti
 Vna mano alla spada, e l'altra ai voti.

SCENA XIII.

Aroaldo. Rotario. Ersilla.

Ros. **M**Eco Ersilla l'accingi
 Volar del Garamanto
 All'abbronzato lido.

Ers. Deh perche mai?

Aro. Sei nota ad Ariberto.

Ers. Chi ci scopri!

Ros. Cio inuestigar non gionta.

Ers. Ah, ch'altri, che Ferone

Non è reo di tal colpa.

Perche salui se stessa in cotant'huopo

Nuncia alla Madre di più acerbo duolo

Con l'ali al piè rapidamente io volo.

Voglio vendetta
 Non vud'adorar
 Non merta amore
 Chi traditore
 Seppe ingannar.

Què esce Flasio à parte.

Aro. Rotario tu rimanti.

Dietro l'orme d'Ersilla,

Con Teodorata io qui verrò spedito

Flau. (Con Teodorata)

à partoi

Aro. A volo

Su l'ali d'vn momento

Alla mia fiamma, hora men vè qual vento.

S C E N A X I V .

Ariberto, Aroaldo, Rotario,
 e Flasio à parte.

Arib. Aroaldo?

Aro. (Fortuna) mio Signore

à parte

Arib. Rotario?

Ros. (Ahi, che sarà)

à parte

Arib. Vostra sè in'inganno, che nella Reggia

Viuu di Flauio appaue la Confore:

Aro. (Perfidissimo Ciel)

à parte

Ros. (Ingiusta Sorte)

à parte

Arib. Là ne suoi Reggij tetti

Opra di nouo Apelle

Viddi la bella effigie; in altra poscia

Col mezo della finta

La natural connobi

Aro. (Il dubio tolse)

à parte.

Ros. (Nota alcuna non hò più d'infedele)

à par.

Flau. (Rotario a miei dani infin le tele)

à par.

Aro.

Aro. La Regina?

Arid. Si quella al di cui bello
Flauio già fù marito.

Ros. Si palesò?

Arib. Intendeste?

Fla. (Io son tradito)

à parte.

Arib. Appressati Rotario

Siano i trionfi; ed habbia

Di Flauio l'uccisore

Giuderdone condegno al suo valore.

Quiesce Flauio.

Flan. Sire?

Aro. (Anco viue costui)

à parte

Arib. In mercè di tue prone

Unito ad Ariberto

Sarai Giove secondo in alto foglio,

Aro. (Premio cotanto)

à parte

Ros. (E troppo dono al merito)

à parte

Fla. Gratie non meritare

Arib. (E del mio Sole,)

(Quando potrò goder le luci amate.)

Porto Bellona in petto

E Schiauo son d' amor

Combate con l'affetto

La guerra & il diletto

La gioia ed il furor.

Porto, &c.



SCENA XV.

Aroaldo, poi soggiunge Teodorato.

Aro. Ciel, che viddi! che intesi!

Di Flauio l'omicida

Anco viue l'anco spira...

Teodorata, che viene.

Teod. Lontana dal mio bene,

Aro. A te sempre vicino,

Qual amante far falla ogn'hor son io.

Teo. (Qui l'importuno oh Dio)

à parte.

Aro. Hor, che l'empio à te diedi

Mia bella vuol ragione,

Che la mercè giurara

Alla mia fè tù done.

Teod. (Gioua il merit) tù m'ingannasti, quello,

Che mi comparue al guardo in su'l delitto

Parte alcuna non ha.

Aro. Eh, che son questi

Dell'inganneuol core

Mendicati pretesti;

Mà ben saprò...

Tenta di abbracciarla.

Teo. Aroaldo?

Non si tenti

Alma sacra all'honore.

Aro. Dà il promesso còsorto à vn cor, che more

Teo. Si remerario?

Aro. Incolpa

Il duol d'acerba piaga.

Teod. Ella è pazzia del sen.

Aro. Eorra de mol'guardi.

Teod. Per chi pietà non fente auuampi, ed ardi.

Arb. Recherò l'onte à chi non prezza amore

Teod. (Misera) e soffrirà, che fia il mio volto
Imago di spauento?

Arb. La fsembianza egli haurà del mio tormèto.

O piegati ad amarmi

O morirai crudel;

Am mollisertiranna quel core,

O con l'armi di fiero rigore

Spezzerò quel tuo seno di gel.

O piegati, &c.

S C E N A XVI.

Teodorata sola.

VAnne, e Gloria maggiore

Fia d'vn'alma Reale

Perder la vita, e rissrbar l'honore.

Costante cor preparati,

Risoluiti à penar;

Soffrirò minaccie, e bene

Mà fedele il caro bene

Vostro sempre idolarrar.

Costante, &c.



S C E N A XVII.

Piazza del Trionfo con Tronò

Ersilla, Tersite.

Erf. E N'andrà innedicata

Di Ferone l'offesa?

Ter. Di Morte è degno.

Erf. Si pria che ad altro Cielo

Il destino mi porre,

L'empio trucidarò.

Ter. Suenalo si!

Erf. Ersilla fema nò! Senza Ferone

Viurò giorni infelici.

Sdegno, che mi configli? Amor, che diei?]

Qual pensiero prenderò?

Lo suenerò?

L'adorerò?

Dimmi Amor;

Dimmi vendetta

Che farò?

Furor cieco dice sì,

Argo Amor risponde nò:

Qual &c.

Ter. Che configli, che Amor, Signora all'armi,

Erf. Caderà, si caderà

E suenato

Trucidato, . . .

Chi suenerò?

Chi ucciderò?

Ter. L'infido.

S C E N A XIX.

*Ferone, che soprauiene,
Ersilla, Tersite.*

Fer. **E**Rsilla, eccoti al piede
Colui, che reo di fè tradita appelli:
Picnui, se erro per la tua destra hor mora.

Lei dà la spada.

Ter/ (Non lo guardar) à parte.
(Oh Dio troppo inramora) à parte.

Fer. Bell' Ersilla?

Ers. Infedel tal nome oblia.

Fer. Il colpo a tendo.

Ers. Saenerò l'alma mia. *à parte.*

Fer. Moui alle straggi

La destra inferocita.

Ers. Morira la mia vita. *à parte.*

Fer. Vibra quel ferro,
Che di sangue nemico egli pur anco
Sparge più d'vna stilla.

Ter/. Mora.

Ersi. Mora sì sì. Fermaci Ersilla.



SCE-

S C E N A XX.

*Teodorata, che sopraggiunge, e nel me-
demo tempo fermando Ersilla
dice anco lei.*

Teod. **F**ermati Ersilla, e doue
Cieca guidi la destra.

Chi degnamente nasce

Tradimenti non opra.

Ter. Che innocente. *à parte.*

Teod. Son giutte

Figlia le sue difcolpe.

Ter. Semplice.

Teod. E nel campione

Digran fede gran proua il paragone.

Chi fedel vn alma adora

Può goder mercè in amor, *(ra*

Io lo sò, che gelosia crucia, lacera, diuo-

Se è fedel, chi s'innamora

Merta pace, e non rigor

S C E N A XX.

*Ariberto, e Flauio Trionfanti sopra
Carro tirato da Leoni, seguito
dalle milite con bandiere,
ed armi, e Trombe;
Detti.*

Arib. **C**into il crin di verde alloro
son del mondo, e Nume, e Rè
Ariberto. **C** **G**ia

Già la fortuna
Che i scetri aduna
Genuflessa mi veggio al piè
Cinto, &c.

Qui scende Ariberto con Flauio dal carro, e vanno al Trono.

Teod. Vedi Flauio il mio sposo.

Erf. Il genitor amato.

Fa. *Fer.* Il mio Sire adorato.

Arib. Tu degno Eroe, che de sconfiti Mostri
L'Hercole sei, qui siedì

Qui assidono sul Trono.

T. *Flau.* Vicino ad vn Tonante
Imparo à Fulminar;

Ne dispero

L'Orbe intero

Col mio brando soggiogar.

Vicino, &c.

Fa. *Arib.* Al Famoso Trionfo omai t'applauda.

E. *Qui comparisce la Gloria in macchina accom-*
pagnata da molte Deità, dalla quale so-
partono due Amovini, e vanno
à coronare Ariberto: poi
ritornano alla Gloria.

Gloria.

D Alle celesti sfere,
Doue vn eterno Aprile
Fà germogliar inusitati Allori,
Gloria immortal discendo,
E cinta di splendori
Spargo in fin dalle Stelle
Al tuo piede Real auree procelle.

Festeggiar à tue vittorie
S'oda il Ciel, risponda il mondo,
Da tue gesta reso adorno
Si bel giorno
Facci eterne le tue glorie
Il deltin sempre secondo.
Festeggiar, &c.

Voi miei fidi seguaci
Sciolte le piume con aurato ferro
Formate eterno giro ad Ariberto.

Il Fine del Secondo Atto.





A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Doppo il canto della Gloria, segue
 vn principio di Ballo, à mezzo
 ilquale Ariberto leuandosi
 dice.

Arib. **S** Parite, à che Ariberto
 De Reggi vccisi, e iucatenati Regni
 Vanti Vittorie illustri?

S'il tuo spirito Guerriero
 D'vn Ombra colorita è prigioniero.
 Partite voi?

*Parsono tutti inchinandolo nel passar; Teo-
 dorata da Schiavo la trattiene
 dicendo* Tù resta?

Teod. (Oh Dio)
 (Flauio)

Flau. (Infedel)

Fer. (Erilla)

Er/. (Madre)

Tutti 4. (A Dio.)

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License.

SCÈ-

SCENA II.

Ariberto. Teodorata.

Arib. **E** Pirata Ladrone
 Su l'aque ti rapi!

Teod. Qual gia narrai.

Arib. E Memphi è la tua Patria?

Teod. Io colà naqui.

Arib. Partì?

Teod. Vbbidisco.

à parte.

Arib. (A mio dispetto

Queste son della bella

Le viue idee.) Zeli?

Teod. Monarca.

sorna indietro.

Arib. Già, che di Teodorata

L'esser tù nieghi, e viua sei nel volto

A che trà finite spoglie

Mascheri, e forma, e sesso.

Teod. E se Donna mi fossi qual non sono,

Qual amante pensiero

Nutrìr pu'ò in sen, chi alla beltrà nemico

Diede bando à gli amori.

Arib. Odami tù, odami il Campo, il Mondo,

Già, che à forza d'amor, auuinto io cedo

Colpa d'amante assoluo, e amor concedo.

Teod. (L'empio diuien lasciuo) E se poi viua

Fosse la Regal Donna.

Arib. L'abbraccierei con sorte.

Teod. Ma se noua Artemisia

Allo Sposo serbasse eterna fede?

Arib. Senti? Se mai la bella

Tomasse al nostro Mondo,

Benche n'auampo ed ardo;

Giuro, fo voto al Cielo

C 3 Quel

Quel bel ne men contaminar col guardo.

Teod. (O vani giuramenti) mio Signore

De gli amanti spergiuri

Se ne fa gioco Amor.

Arib. E qual co' numi

Tiene il grado chi è Rè; ed Ariberto

Violar la data fè vnqua non vìa.

Teod. Vero Giove del Mondo.

Arib. E pur ancora

stafi dubio il pensiero;

Ascolta, alle mie stanze

A momenti verrai

O il Reggio nodo, ò il primo Grado haurai.

Mi lusingha vn non sò che,

Sento accendersi nel core

Certo foco certo ardore,

Che sperar mi fa mercè.

SCENA III.

Teodorata sola.

O Mia pace perduta.

O d'vn afflito core

Tiranne impazienze; e quando mai

Lasciarete à quest'alma

Libero il varco.

Di Rotario.

Viue Erilla in periglio;

Flauio viddi sul Trono; à Teodorata

Giura fede Ariberto.

A quai cimenti, ò Dio,

Mi condanna la sorte.

Sù coraggio miei spiriti

Si riuesti la gonna,

Chi sà, che meno irato

Non

Non splenda vn dì la sù nel Cielo il Fato.

A dispetto della Sorte

Riderà questo mio cor

Contro mè sij pur erudele

Chè costante

Saprà vn dì quest'alma amante

Trionfar del suo rigor.

A dispetto.

SCENA IV.

Loggie Imperiali.

Rotario. Aroaldo.

Rot. C'ò stabili.

Aro. Concede

Frastornata la legge

Amor; chi più ci allerta.

Aro. Da commercio à gli amori.

Rot. E se hà colpa belcà teusa gli errori.

D'vn seno, che mi piace

Le poma stringerò,

E stringendo bellezza sdegnosa

Sù bocca amorosa

Dolce baci stampar goderò.

D'vn &c.



A T T O
S C E N A V.

Ersilla. Detti.

Erf. **P**erchè ò Stelle à queste luci
Nascondete il caro Padre.

Ros. Mia vita ?

Aro. Ersilla ?

Ros. Permetti, che tua mano
Stringa, annodi mia fede.

Aro. Ariberto il concede.

Erf. Che fede ? , Che Ariberto ?

O là son queste

Le generose offerte,

L'honorate promesse ?

Ros. Dhe ti placa mia Diua

Aro. Lice l'amar. *Erf.* (Che sento)

Hor, che mia sorte

Cangia vicende i voglio,

Ch'il vincitor Monarca

Di mè solo disponga.

Aro. Ad Ariberto

Ratti portiam le piante; sei delle piaghe,

Che ci aprì co suoi rai vaga beltà

L'Esclu lapio farà.

Ros. Più tiranna, che farai

Più costante t'amerò

Crudele sprezzami

Barbara fuggimi

Con alma intrepida t'adorerò ;

S C E N A V I.]

*Flauio, che viene trà sè delirando,
Viene incontrato da Ersilla.*

Flau. **A**H più infano d'Oreste
Con mie furie gelose. . .

Erf. O Padre, ò Genitor, . . .

Flau. O parte di me stesso amata Figlia;

Mie viscere adorate,

Mia speranza cor mio.

S C E N A V I I.

*Ariberto, che nell'uscire offerua
Flauio con Ersilla, e si pone
nel mezo.*

Arib. **M**ia speranza, cor mio !

Erf. (Che farà mai ?)

Flau. Signor qual ne l'imgo

Di Zeli tu discopri

Della già Morta Teodorata il volto ;

Così vagheggio in questi

Di bellezza, che amai

Viue le Fiamme, e rediniui i rai,

Arib. Tù pur sentisti

Ciò ch'è impero d'amor ?

Flau. Dalla sua face

Corefente non vò,

Che vniofale coraggio è la beltà.

Arib. Pari è la nostra sorte, e s'iam compagni

Nelle miserie; andate, ò tormentose

Apparenze del bel, che alui dà pena.

58 **A T T O**

Nè à incrudelir venite
Quelle, che non son vostre
Amorose ferite.

Er. Nons'auuezzi ad amar,
Chi non brama languir,
Chi non vuol sospirar
Dell'Aligero arcier
E diletto è piacer
Più d'vn core ferir
Più d'vn alma fuenar.

SCENA VIII.

Ariberto . Flauio .

Arib. **A** Mico. *Fla.* Alto Monarca.

Arib. Con Zeli alla nou'alba

Darò le vele ai venti

De miei trionfi;

Custodirai nel Regno

La spoglia pretiosa,

Sù la tua fede

Ariberto riposa.

Cieco Amor

O cangia il tuo rigor

O di farmi penar cangia pensier,

Dell'arco tuo fatal

Spezza quel fiero stral,

E lasciami goder.

Cieco &c.

T E R Z O

SCENA IX.

Flauio solo .

Et parte, e inuendicato
Dell'impudica sposa,
Dell'amanre lasciuo
Solo qui resto inonorato, e viuo,
Ah che non prezzo l'impero,
Del tiranno non curo,
Mi lasci Teodorata,
Che infedele anco adoro,
Se primo di quel volto
Pouero ancor son frà i tesori inuolto.

Quietati ò Gelosia

Non tormentarmi più

Lasciami in pace

Sepolto nel dolor

Lascia, che adori il cor la cara face.

SCENA X.

Appartamenti Reali d'Ariberto.

Ferone . Tersite .

Ter. **A** Flauio.

Fer. Vanne colà ?

Ter. Ma dou'è ?

Fer. Per la Reggia.

Ter. Che Flauio ?

Fer. Li dirai, che à momenti

Nel giardino d'Adone

Senza indugio si porti .

Terf. Io corro à volo

Fer. Senti folingo, e innoferuato ei venga.

Terf. Veloce.

Fer. Acolta dilli,

Che Ferone t' inuia.

Terf. Intesi.

Fer. Ch' iui in breue m' attèda, anco v'aggiungi,

Ch' vrgente è la cagione.

Terf. Nel giardino d' Adone;

Volo con piede alato

Fer. E che da vn punto sol pende vn gran fato.

S C E N A X I.

Ferone solo.

Cielo tù, che dall' alco

Affisti all' opre giuste, hor tù seconda

Di questa mano il voto.

Rinchiusa è in questo foglio

D' vn Regno la vicenda,

La libertà d' vn foglio;

Lega Ariberto, ei poco

Qui ne suoi Reggij Alberghi

Può ritardar à riportarui il piede.

Car: a nel tuo candor stà la mia fede.

Vieni secondami

Cara fortuna

Fammi contento felice si,

Già la speme Lusinghiera

A quest' alma dice spera

Lieta sorte in questo di.

*Qui nel partirsì vede venire Ariberto
e si rilira in disparte.*

(Ecco ch' ei giunge offeruerò s' il Cielo)

(A miei disegni arride.)

S C E N A X I I.

Ariberto.

Pensieri amanti,
Che dite al cor

Sù parlate

Rispondete;

Voi tacete

Palesate

Che pensieri hà il Dio d' Amor.

Pensieri, &c.

Qui vede la lettera.

Qua! sigillato Foglio

S' appresenta à quest' occhi.

Fer. (Hor mi secondi il fatto)

à parte

Guarda la sopra scritta l' apre, e poi legge.

Sire

Nel giardino d' Adone in questo punto

Vanne Guardingo, e solo,

Quella, che piangi esinta

Colà tù scorgetrai

Vina spirar del tuo sembante ai rai.

Teodorata.

E ciò fia ver, ò cupida la mente

Quel ben, ch' ella desia si raffigura.

Chi scrisse qui; Teodorata d' essa,

Che con prodigio fuole

Sciner oscuro in foglio d' Alba il Sole.

S C E N A XIII.

*Teodorata in habito da Donna .
Ariberto . Ferone in disparte .*

Teod. **M**Onarca Eccelso
Su i voti di tua fede
Supplicante Reina eccoti al piede

Arib. Sorgi mia vaga Dea

Teod. Sappi, che prigioniera

Di Rotario tuo Duce

Vive Ersilla mia figlia ;

Ma se l'honor d'vna Real Donzella

Può nulla in alma Reggia

Toglià alle catene .

Arib. E tant'osò ? Reina quan'ochiedi

Imminente haurai

Ferone. (Tù mi tradisti ò forte)

Arib. Riuerente bacciai

Del tuo foglio le note ,

Ma nel momento istesso ,

Che di tue leggi esecutor m'inuio

Tù sei remora al passo idolo mio .

Teod. Quai comandi, quai fogli, io nò intendo?

Arib. Questo è quel foglio istesso ,

Che da tua man vergato

Qui ritrouai

Teod. Queste son di Ferone

Note à mè troppo note .

Le guarda fissamente .

Certo son del Ferone

S C E N A XIV.

*Flauio . Ferone si lascia vedere : Poi
escono dal lontano Aroaldo , e
Flauio , e si ritirano da
vna parte .*

Flau. (**D**Eh qui che veggio)

Arib. Amico .

Teod. (Ardir)

Arib. Ferone .

Fer. Mio Signore ,

Aro. Tacciam .

Arib. Alfin prospera sorte

Arrise à nostri voti , e con portento

Tornò in vita chi giacque . Ecco rimira

Teodorata Reina ,

Ch'hor fortunata al sen

Tenta d'abbracciarla , ed ella lo allontana .

Teod. T'arresta ? e ti rammenta ,

Ciò , che giurasti ai Numi

Ferone. Che scorgo ò Ciel

Flauio. Che sarà mai .

Arib. Ferone

In sù apprestato Pino

Partirò con la bella ,

Ma prima i voglio nel giardin d'Adone ,

Che celebriam festiuo

Vn fi bel di col riso .

Andiam .

Teod. Tù vieni ancora .

Fla. Perfida al fin forza sarà ch'io mora .

Arib. Io che fin hora

64. A T T O
Di vano Amor fui gioco;
Solcando l'acque estinguerò il mio foco.

SCENA XV.

Aroaldo. Rotario, che si fanno auanti.

Aro. Mico vdisti.

Ros. Ah questo di trè capi
Gerione superbo
Cada per nostra mano.

Aro. Chi mi toglie la vita estinto cada.

Aro.) à 2 Cada l'empio riuol per questa spada.
Ros.)

Aro. Nel giardino d'Adone

Traciderò Ariberto

Col nouello Regnante. *Ros.* Ed io Ferone.

Aro. Ferirò.

Ros. Suenerò.

Aro. E per l'Idolo, che adoro.

Ros. Per l'amato mio tesoro.

Aro.) à 2. (Sind a i Regni di Sotterra

Ros.) à 2. (Pluto à Guerra sfiderò

SCENA XVI.

Giardino d'Adone.

Flauio. Poi Aroaldo.

MI combatte la vendetta
Poi m'acquiera il dio d'Amor
Così misero pensando
Delirando nel dolor

T E R Z O.

Che risolvere non sò
Trà l'affetto ed il rigor:
Mi combatte, &c.

Teod. Flauio Conforte

Flau. Isdegno sù quel volto

Le luci profanar. *Teod.* Ascolta?

Flau. Indegna?

- Al vincitore

Ine cinta di gonna.

Teod. E chi son io

- Core non tengo in petto.

Che d'insulti non teme?

Ah Flauio, ah mio consorte

Del Rubello Ferone

Cerchiam sottrarci all'onte

Fuggiam l'insidie.

Flau. E di qual colpa è Reo?

Teod. Con iterati inganni

Machina quel indegno

Dell'honor mio, della tua vita ancora

Vergognoso lo scempio,

E leggi sù quel foglio

La congiura dell'Empio.

Giuri fè di mia coistanza

Quel amor

Quel'ardor, che porto al core

Benche cinta fra catene

Del mio sposo, del mio bene

Feci scudo al Reggio honore.

Giuri, &c.



S C E N A X V I I .

*Ferone tiene per mano Ersilla , che
mai lo guarda . Flauis stà leg-
gendo . Teodorata .*

Tersite .

F

Erf. L Asciami . *Fer.* Ersilla ascolta .
Teo. Eccoli .

T

Fer. Reina , mio Signore .

F

Flau. Perfido *Teod.*) à 2. Traditore ?
Erf.)

E

Flau. Conosci questo foglio ?

E

Teo. Rauisi queste note ? *Ters.* O bell'imbroglio .

E

Fer. Mia destra

F

La carta lined

Flau. Si temerario ? *Teod.* Sì Arrogante ?

E

Erf. Ancora

F

Si perdona à costui . *Flau.* Di mè dinante
Scelerato anco spiri .

Fer. Vdite ? *Flau.* Che dirai ?

T

Teod. Quai scuse ? *Erf.* Quai pretesti ?

E

Ters. Strani euenti son questi .

Fer. Al giardin d'Adone

Con la scritta lasinga

Del foglio simulato

Ar berto inuitai , perche trassito

Con memorando caso

Ritrouasse nell'Orto egli l'Occaso ,

E perche alla tua destra io destinauo

Vittima quell'indegno

Tè condur nel giardino

Imposi al fido seruo , si venne , e scorse

Rapido messagiero ;

Tù ,

Tù , che ne dici . *Ters.* E' vero .

Flau. Che intendo mai !

Teod. Che sento !

Flau. O mio fedel Ferone .

Erf. O magnanimo Cor .

Teod. O Destra inuitta .

Mio contento

Mio tesoro

Mio bel nume

Mio respiro

Per te ò cara

Per te ò caro

Gode l'alma il suo scren

A te viuo

Per te moro

Per te spira l'alma in sen .

à 4.

S C E N A X V I I I .

Tersite solo .

A Manti così vâ
Alfin sana le piaghe
L'adorata beltâ .

Deue costante amar

Belle mie chi vuol goder ,

Se volete , che sani amore

Le piaghe del core

Forz'è piangere , e sospirar .

Deue costante , &c.



SCENA VLTIMA!

*Ariberto, Teodorata, Flavio, Ferone,
Ersilla, e poi li Capitani
Seguiti da Soldati.*

Arib. Qui con archi di vaghe Rose
Bel teatro per tè compose
Odorosa la man di Flora.

*Qui escono li Capitani con spada alla mano,
e Soldati.*

Rosa. Mora il Rival)

Aro. Mora Ariberto) à 2. Mora .

Rosa. Mora Ferone .)

Arib. Congiure ! *Teod.* O Stelle ! *Erf.* O Dei !

Fla. Con questa spada ? *Fer.* Co il Ferro ignudo ?

Fla. Ad Ariberto io del mio sen fo scudo ?

Felloni al Reggio piede

Deponete quei brandi ?

Aro. Sorte ? *Rosa.* Destin . *Fla.* E pieghi

L'Idra icapi rubelli : A te Campione

Deuome stesso, e chiedi

Quanto chieder più sai

Che di mia vita hoggi rinata al trono ,

Anco dispor ben puot s'ella è tuo dono .

Fla. Datua bontà sol chiedo

La mia diletta sposa .

Arib. E dou'è . *Fla.* Qui presente .

Arib. Come . *Fla.* Flavio sonio .

Teod. Questi è Flavio il cornio .

Arib. O Ciel ! *Fla.* Altronde haurai

La serie de miei casi .

Erf. Nostre forti inaudite .

Teod. Questa è Sire è mia prole , es' i tuoi Duci

Agli

Agli obrobrij del ferro
Tolsero, e Madre, e Figlia, egli è ben giusto
Per noi, ch'habbian perdono .

Arib. Ah Sire incolpa

L'Amor per questa bella

Rosa. Quel volto, che mi piacque .

Arib. Regnanti al vostro Merto

Tutto concedo, e tanto

Intercessor cangiar può in riso il pianto

Fer. Signor se pur son degno

Datami Ersilla, che adoro .

Arib. Devesi alla tua fede .

Fer. Baccio l'inclito nodo ,

Fla. E di Feron l'alta catena io lodo .

Teod. Non disperì gioir

Chi viue amante ,

Alfin gode quel cor

Che sperando in Amor

Visse costante .

Non disperì, &c.

I L F I N E



**Perche non si può esser sempre da per
tutto presente questi versi hà
trafeurato lo Stampatore.**

Nella SCENA VIII.

dell' Atto secondo.

Doppo che Teodorata ha detto

O mio Flauio adorato.

Vi seguono questi

Flav. E qual furor t'indusse
Vibrar à questo sen la destra armata.

Jood. Di mie suenture (oh Dio)

Ben tosto haurai

La serie lagrimosa mio diletto.

poi segue

O cara sospirata , &c.

F

T

F

E

E

E

E

F

E

F

T

I



